

Sms

cellulare
3357872250

NON SCHERZIAMO PER FAVORE

Ma quale presidenzialismo? Ci manca anche Berlusconi presidente già siamo derisi in tutto il mondo... Sinistra noi i libri li leggiamo e conosciamo la storia... Ma dove siete? Ma cosa aspettate?

FRANCESCA

VORREI CAPIRE

Legittimo impedimento è legge. Vorrei capire, spiegatemelo. A lui sì / a me no?

MARIO

BRAVO SINDACO

Bene ha fatto il sindaco a chiudere la centrale di Civitavecchia e a disporre controlli sulla sicurezza per evitare le troppe tragedie in materia di lavoro. Bravo Sindaco!

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

NON MI PIEGO

Sono un autoferrotranviere licenziato per scarso rendimento nel 2008 e reintegrato. In realtà e perché ho sempre rifiutato di lavorare con mezzi che non frenavano adeguatamente senza riscaldamento e molto altro. La verità è che, pur di preservare la mia incolumità e quella dei passeggeri, non mi sono e non non mi piego ai loro sporchi giochi.

ANTONIO, POTENZA

MA È SEMPRE COLPA DEL PD?

Se in questa Italia qualcosa va male per Berlusconi e i suoi servi la colpa è del PD, se qualcosa è sbagliato per la Lega è colpa del PD, per l'IDV è colpa del PD, se tutto va a rotoli per quelli del PD la colpa è sempre del PD.

PALMA, BO

UN'AGENDA DIVERSA

Preti pedofili; Ru 486: cosa dice il Pd? Queste questioni meritano, secondo me, molta più attenzione della riforma presidenzialista o del premierato alla tedesca o altre stronzate! L'agenda la detta sempre il presidente piduista?

FERRUCCIO, BERGAMO

IL CONSENSO DISINFORMATO

Condivido amaramente le considerazioni di Enzo Costa sul consenso disformato: la Lega campà sulla potenza mediatica del Capo altro che «presenza sul territorio»!

ANTONELLA

AIUTO

Aiuto! La Lega si appresta a conquistare la Sardegna. Sardi reagite, non bastava Berlusca con Cappellacci ora Bossi. Renato pensaci tu ferma La Russa, il faro dell'Asinara non si tocca.

LUCIA SPINA, OLBIA

SE LA VERITÀ DIVENTA UN OPTIONAL

L'USO POLITICO DELLA MENZOGNA

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



La libertà – scriveva Albert Camus – consiste in primo luogo nel non mentire». Proviamo a pensarci su perché qui si tratta di cose serie, mica di canzonette. Qui sono in gioco termini/concetti come libertà e verità. E la libertà è, insieme alla giustizia, una delle grandi virtù delle istituzioni politiche, come la verità è la virtù principale dei sistemi di pensiero, e chi viola il principio di verità lede anche quello di libertà.

Ora, l'uso politico della menzogna viene parzialmente accettato dalla filosofia politica, per esempio da Hannah Arendt, che la giustifica nel caso di delicate operazioni di segretezza.

A una corretta pratica democratica non è invece perdonata né la torbidezza né la menzogna e tantomeno il falsificare i fatti per ragioni di immagine, quando queste attività – sempre Arendt – vengano praticate nei confronti dei concittadini e non del nemico in guerra. Se in politica, il luogo delle scelte collettive e che interessano la collettività, si può mentire, non si deve per questo farlo, né la pratica del mentire deve essere, in politica, tollerata e perdonata, o addirittura incoraggiata.

La verità è infatti una virtù preziosa – come spiega Franca D'Agostini nel dotto quanto affascinante saggio «Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico» (Bollati Boringhieri). La verità del nostro mondo, che vive nella legge della terra e nella radicale pluralità degli uomini da tale legge contemplata, è la verità che percepiamo con le nostre facoltà logiche.

Poi c'è la «verità» riferita da una parte politica e magari accettata da un gruppo di persone che non hanno la coscienza attiva di partecipare a un inganno. Questa è una «verità» allestita a fini di opportunità ma lesiva della libertà dei cittadini, anche di quelli che si lasciano volentieri ingannare, per il semplice motivo che la menzogna distrugge la fiducia, anche questa una delle grandi e dimenticate virtù della vita sociale democratica.

Un punto in più per la tesi che sostiene che la destra italiana che ci malgoverna non partecipa dei principi del pensiero liberale – quelli socialisti, poi, non sa neanche dove stiano di casa – benché proclami gli uni e gli altri.

Questo perché un pensiero fondativo non ce l'ha e può perciò praticare la menzogna e il *mendacio* pensando che chi caninamente latra più forte e in numero più alto riesca a sopraffare anche la verità.

Ma questo non è vero e mentire per non voler riconoscere l'errore può costare caro, molto più caro che dover ricorrere al trapianto di capelli per aver commesso l'errore di non aver mai usato la brillantina Linetti. ❖

LA RICERCA E IL CAPPELLO DELLA POLITICA

L'AUTONOMIA DEGLI ENTI PUBBLICI

Rino Falcone

OSSERVATORIO SULLA RICERCA



Che le soluzioni ai problemi (economici, sociali, ambientali, sanitari, energetici) dipendano dagli sviluppi della conoscenza e della ricerca è un'acquisizione consolidata che taglia trasversalmente le classi politiche delle nazioni moderne. Meno condivisa, invece, la definizione delle condizioni per svolgere al meglio questa preziosa attività. Un esempio? Seppure tutti concordino sull'importanza che nella ricerca assume il concetto di libertà per il pieno dispiegamento della creatività, i nostri enti pubblici di ricerca – come il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto Nazionale di Astrofisica, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e altri – non hanno ancora una reale autonomia dal potere politico.

Una riflessione su questi temi ha prodotto nella scorsa legislatura una legge delega per la realizzazione di «statuti autonomi» degli Epr, sigla che indica appunto gli enti pubblici di ricerca. Quella legge ha visto nei mesi scorsi la sua definitiva traduzione in decreti attuativi che sono oggi in corso di applicazione.

Nella visione originaria, l'introduzione di autonomia statutaria prospettava una sorta d'autogoverno delle comunità scientifiche. Per questo si decise al contempo di avviare, con analogia determinazione e per prevenire rischi di autoreferenzialità, processi di riequilibrio su due fondamentali ambiti connessi: una più stringente valutazione sulla qualità delle attività di ricerca e un efficace indirizzamento strategico del decisore politico. Si pensò quindi all'istituzione di un importante ente di valutazione: l'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur). L'ingresso del Miur (il ministero dell'Università e della Ricerca) nel Cipe (dove si definiscono le strategie economiche del Paese e si allocano fondamentali risorse) determinava inoltre un evidente rafforzamento strategico della politica.

Gran parte di quel progetto è oggi andata dispersa: manca un proficuo interscambio tra tendenze e prospettive provenienti dallo sviluppo scientifico e tecnologico e le politiche sociali, industriali ed economiche del Paese; l'Anvur è in gravissimo ritardo nella sua realizzazione; i decreti delegati sull'autonomia statutaria degli Epr riducono fortemente lo spirito autonomistico della legge pensata nel 2007.

Il progetto iniziale risulta quindi fortemente indebolito. Ciononostante, l'opportunità che si presenta, per quanto ridotta, dovrebbe sollecitare un atteggiamento più attivo da parte delle comunità. La fase partecipativa è in ritardo e non sembra coinvolgere, come dovrebbe, il corpo vasto dei ricercatori. Anche da essa dipende una maturazione e quindi una maggiore efficacia del sistema della ricerca pubblica nazionale. ❖